

tante in questo momento in Italia, data l'attualità del tema fine vita e la sua rilevanza nell'agenda politica: la conoscenza di pronunciamenti nei quali si evidenzia una prospettiva cristiana non avversa a eutanasia e suicidio assistito permette al lettore di relativizzare quei principi che talvolta sono proposti come assoluti e identificati con l'etica cristiana tout-court.

*Ilena Goss*

Giampiero COMOLLI, *Memorie di un bambino in preghiera. Nell'Italia religiosa degli anni Cinquanta*, Claudiana, Torino 2021, pp. 288, € 23,00.

Io sono arrivato a Milano nel '50 con la mia famiglia. Ero piccolo, avevo due anni, ma ho chiari ricordi di quella grande città in cui sono cresciuto – una città in cui si vedevano ancora le ferite dei terribili bombardamenti dell'estate del '44. Per questo, quando ho visto che la Claudiana aveva pubblicato il libro di Giampiero Comolli su un bambino milanese negli anni Cinquanta, mi sono subito interessato e mi sono sentito partecipe di quella storia. Pensavo che l'autore raccontasse la città e i suoi abitanti. Ma mi sbagliavo. In realtà, Comolli è interessato soprattutto a descrivere il suo percorso di fede. Questo non è un limite del libro, tutt'altro. Infatti, proprio perché parla di sé, l'autore fa in modo che gli orizzonti si amplino, affinché ognuno possa leggere la propria storia e il proprio itinerario nei sentieri che gli vengono tracciati davanti.

Naturalmente, la memoria ha ampia parte nel racconto e sono riportate situazioni e parole che hanno segnato l'animo del fanciullo. Si parla della scuola, dapprima presso le suore e poi in quella pubblica, si parla degli insegnamenti della nonna, del rapporto con i genitori abbastanza negativi in

materia di fede. Ma, e questo è ciò che mi ha maggiormente colpito e sorpreso, si va ancora più indietro, ai tempi in cui il bambino ancora non sa parlare e non sa distinguere le parole nei suoni che riceve: «nel fondo più profondo della nostra memoria» scrive il Comolli, «rimane sempre vivo in noi il ricordo di quel tempo primordiale in cui guardavamo, ascoltavamo tutto, ma non avevamo ancora le parole per dirlo [...]. Questa memoria antica e perduta di un mondo ancora privo di parole, di tanto in tanto, inopinatamente, riaffiora» (p. 44). «La fede» prosegue l'autore, «nei suoi aspetti più originari e più reconditi, trae alimento da quel mondo perduto, si nutre di quel mondo, e in esso primariamente si sostiene» (p. 45). Anche il primo insegnamento della nonna trovava terreno fertile in «quel mondo ancora senza nome» (p. 46). Ma, mi sono domandato, è possibile andare così indietro con la memoria? Mi risponde il Comolli in un dialogo personale: «Ho abbastanza familiarità con il mondo della memoria per riconoscere quelli che sono ricordi riportati e ricordi autentici [...]. Solo andando o cercando di andare fino alle origini delle origini, si intuisce, si intravede qualcosa di inatteso sulle origini della fede infantile e forse anche della fede in sé. Si arriva fino a un sentire originario e fondante, misterioso e indomabile, come lo è in effetti l'incontro con Dio». Quest'ultimo pensiero mi pare perfettamente raccolto in una sua esperienza, provata mentre si trovava d'inverno in montagna a sciare. Scrive: «In questo silenzio bianco e abbacinato, dove ogni colore sembra essere stato cancellato dalla terra – in questa pallida, pura solitudine, dove ogni parola rimane ammutolita – Dio c'è? Dio è lì a custodire la montagna bianca? O perfino Dio si è magari allontanato, per lasciare che la montagna si acquieti nella perfezione

del suo assoluto biancore? [...] Avverto l'incombere di un tacere misterioso, che sorge e s'impone quando ogni parola è stata azzittita» (p. 251). Leggere questa bella pagina mi ha fatto tornare alla mente l'episodio del profeta Elia sul monte Oreb (I Re 19). Anche Elia cercava Dio e voleva comunicargli tutta la sua inquietudine. E Dio si presenta a lui come «voce di silenzio sottile» – una voce che emerge dal profondo di ciascuno di noi e ci riporta ai tempi in cui Dio era accanto a noi in Cristo, anche se noi non potevamo ancora percepirla. Fu allora che il profeta poté uscire dalla caverna, dal grembo della terra in cui si era nascosto, e ascoltare la parola che lo rimetteva in cammino. È, questa, una visione della vita spirituale e della fede che Comolli ha già espresso in altri suoi libri ed è frutto anche della sua frequentazione del vasto mondo delle religioni e che apre di fronte al lettore nuovi spazi solitamente non frequentati – e per questo assolutamente interessanti e produttivi. Comolli, infatti, è autore di molti saggi, alcuni dei quali pubblicati dalla Claudiana, tra cui ricordiamo: *La senti questa voce? Corpo, ascolto, respiro nella meditazione biblica* (2014), *Apocalisse. Il libro del mondo rinnovato* (2017), e, da ultimo, *La malinconia meravigliosa. I discorsi di commiato del Buddha e di Gesù* (2019). E ora esce *Memorie di un bambino in preghiera*, che possiamo descrivere come il racconto di un viaggio, la narrazione di una crescita spirituale e di una fede di fanciullo (ma non fanciullesca) che si rafforza anche attraverso prove e incomprensioni. Del resto, anche Gesù ha detto che dobbiamo prendere esempio dai bambini, se vogliamo entrare nel Regno di Dio.

Poi, accanto alla narrazione di queste esperienze più personali, sono molto belle e gustose le descrizioni di certi aspetti del cattolicesimo di que-

gli anni, come l'episodio della catechista, la signorina Gagliardi, che mette in guardia i bambini perché non alzino lo sguardo al momento dell'elevazione dell'ostia, perché «vedrebbero Gesù in persona scendere dal cielo e infilarsi nell'ostia e morirebbero all'istante, fulminati» (pp. 215 ss.). Esempi che farebbero la gioia di ogni polemistista protestante di vecchio stampo. Però Comolli non giudica negativamente neanche quelle realtà che pure ha abbandonato, e si limita a segnalare che, una volta cresciuto, quella spiritualità e quella teologia non gli hanno comunicato più nulla. Egli ha quindi iniziato un nuovo percorso di ricerca che non si accontentasse di accogliere una visione «mistica» e primordiale di Dio, ma che includesse anche la figura fondamentale di Cristo. E questa ricerca lo ha fatto approdare, felicemente, alla Chiesa valdese.

Paolo Ribet

Isabella GUANZINI, *Filosofia della gioia. Una cura per le malinconie del presente*, Ed. Ponte alle Grazie, Milano 2021, pp. 176, € 14,50.

Isabella Guanzini è una giovane teologa italiana che, dopo aver insegnato alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e all'Università di Vienna, dal 2019 è professore ordinario di Teologia fondamentale all'Università Cattolica di Graz, in Austria. Si presenta ora con questa riflessione sul tema della gioia, dopo l'ottima accoglienza della precedente opera sulla *Tenerrezza* (Ed. Ponte alle Grazie, 2017). Fin dal sottotitolo è chiaro qual è lo scopo del libro: offrire una cura per le malinconie del presente. È facile notare come il nostro paese, e con lui tutto l'Occidente, sia colpito da un malessere che i due anni di Covid 19 hanno sicu-